

# STORIA ROMANA

## Scienze dei Beni culturali; Storia

---

Diciottesima lezione:  
«Conquiste territoriali e linee di governo da Augusto ai Flavi:  
tra continuità e rotture»

06-04-2022



# La politica estera in età augustea/1 (27 a.C.- 5 d.C.)

ORIENTE	OCCIDENTE
<p>La <b>Galazia</b> diventa provincia romana (25 a.C.)</p> <p>Recupero delle insegne dai <b>Parti</b> (20 a.C.) e relazioni diplomatiche estese a vari popoli periferici (alleanze, trattati, protettorati)</p> <p><b>Cappadocia</b>, <b>Giudea</b> e <b>Ponto</b> diventano Regni clienti</p> <p>L' <b>Armenia</b> non rimane a lungo un Regno cliente</p>	<p>La <b>Spagna</b> divisa in Tarraconense, Betica e Lusitania (19 a.C.)</p> <p>La <b>Rezia</b> e il <b>Norico</b> diventano province romane (16-15 a.C.)</p> <p>La <b>Gallia</b> divisa in Aquitania, Belgica e Lugdunense (13 a.C.)</p> <p>Le <b>Alpi Marittime</b> diventano provincia romana (12 a.C.)</p> <p>Conquista di <b>Pannonia</b> e <b>Mesia</b> sul fronte danubiano (11-8 a.C.)</p>

# La politica estera in età augustea/2 (6 d.C.- 9 d.C.)

ORIENTE	OCCIDENTE
<p>La <b>Giudea</b> diventa provincia romana (6 d.C.)</p>	<p>Rivolte dei <b>Pannoni</b> e dei <b>Dalmati</b> (6-9 d.C.)</p> <p>L'<b>Illirico</b> è diviso in Pannonia e Dalmazia (9 d.C.)</p> <p>Il generale Varo riporta una cocente sconfitta nella selva di <b>Teutoburgo</b> (9 d.C.)</p>

# Rotture e segnali di crisi nel principato di Augusto (5-9 d.C.)

1. Esautoramento delle assemblee
2. Crisi militare
3. Crisi annonaria a Roma e incendi nella capitale
4. Aumento di tradimenti e congiure
5. Episodi di censura imperiale contro le forme del dissenso
6. Provvedimenti per rafforzare l'Impero in vista della successione

# La politica estera in età giulio-claudia (14-68 d.C.)

ORIENTE	OCCIDENTE
<p>La <b>Cappadocia</b> diventa provincia romana sotto Tiberio (15 d.C.)</p> <p>Missione di <b>Germanico</b> in Oriente (18 d.C.)</p> <p>Sotto Nerone Roma esce sconfitta in un nuovo scontro con i Parti per la reggenza in <b>Armenia</b></p> <p>Sempre sotto Nerone si ha la prima sollevazione degli <b>Ebrei</b>: la missione è affidata a Vespasiano (66 d.C.)</p>	<p>Rivolta delle legioni di <b>Pannonia</b> e <b>Germania</b> contro Tiberio (14 d.C.)</p> <p>La <b>Mauretania</b> e la <b>Britannia meridionale</b> diventano province romane sotto Claudio (42-43 d.C.)</p> <p>Tra Occidente e Oriente: la <b>Mesia</b> e la <b>Tracia</b> diventano province sotto Claudio (44-46 d.C.)</p>

# La politica estera in età flavia (69 d.C.- 96 d.C.)

ORIENTE	OCCIDENTE
<p>Tito distrugge il tempio di <b>Gerusalemme</b>. Vespasiano reprime la rivolta giudaica (70-73 d.C.)</p> <p>Guerra contro i Daci e pace sotto <b>Domiziano</b> (85-89 d.C.)</p>	<p>Istituzione delle province di <b>Germania Superiore</b> e <b>Inferiore</b> sotto Domiziano, con creazione del primo <i>limes</i> (90 d.C.)</p> <p>Respinti sul Danubio da Domiziano <b>Marcomanni</b> e <b>Quadi</b>.</p>

# La politica interna in età giulio-claudia (14-68 d.C.)

LINEA ISTITUZIONALE	LINEA ANTONIANA
<p><b>Tiberio e Claudio</b> impiegano le risorse statali e imperiali con parsimonia e a fini di pubblica utilità.</p> <p><b>Tiberio</b> irrigidisce la mobilità sociale.</p> <p><b>Claudio</b> avvia un processo di burocratizzazione dell'amministrazione (segreterie imperiali) e favorisce la mobilità sociale.</p> <p><b>Claudio</b> promuove l'ingresso in Senato delle aristocrazie provinciali ed estende la cittadinanza.</p>	<p><b>Caligola e Nerone</b> danno fondo alle finanze promuovendo opere pubbliche, spettacoli, giochi, donazioni di denaro.</p> <p><b>Nerone</b> attua una politica monetaria per favorire la sua politica di spesa; in seguito all'incendio di Roma, realizza la sua grandiosa residenza imperiale (<i>Domus Aurea</i>) e si dedica alla ricostruzione edilizia. Il suo regno si caratterizza anche per episodi di violente epurazioni e repressioni di congiure.</p>

# La politica interna in età flavia (69 d.C.- 96 d.C.)

I Flavi attuano una politica di maggiore austerità
<p><b>Vespasiano</b> inasprisce le tasse per i provinciali e potenzia l'edilizia pubblica; apre anch'egli alla cittadinanza.</p> <p><b>Tito</b> si impegna in opere pubbliche ed edilizie affrontando tragici eventi.</p> <p><b>Domiziano</b> attua una politica di moralizzazione dei costumi; affida gli uffici a procuratori dell'ordine equestre.</p>



23. Durante il consolato di Aulo Vitellio e di Lucio Vipstano<sup>1</sup>, poiché si presentava il problema di completare il numero dei senatori, i maggiorenti della Gallia che si chiama Comata<sup>2</sup>, che avevano conseguito in precedenza i diritti di federati e la cittadinanza romana<sup>3</sup>, domandarono di poter accedere in Roma alle cariche pubbliche. Le discussioni che ne nacquerò furono lunghe e contrastanti. Alla presenza dell'imperatore si davan da fare in tutti i modi quanti sostenevano che l'Italia non era così mal ridotta, da non riuscire a completare un Senato per la sua città capitale. Anticamente – essi dicevano – quanti erano di questa terra bastarono a popolazioni legate a loro da vincoli di sangue; e dell'antica repubblica nessuno ebbe a pensar male. Anzi, ancor oggi si citano gli esempi di valore e di gloria, che nell'arcaico modo di vivere trasmise lo spirito di Roma. E ora non bastava che Veneti e Insubri fossero entrati nella Curia<sup>4</sup>? Vi si doveva far entrare anche quella massa di stranieri, che eran quasi in condizione di

asservimento? Quale onore resta ai pochi nobili veri? a qualche povero senatore del Lazio, se ne rimane? Tutto si approprieranno gli altri, i ricchi, i cui antenati, lontani o prossimi, condottieri di tribù nemiche, massacrarono con le armi e la barbarie i nostri eserciti e assediaronò il divo Giulio Cesare ad Alesia<sup>5</sup>. E questa è storia recente; che cosa sarebbe accaduto quando fosse stato cancellato il ricordo di quanti morirono in gran numero per mano loro sotto il Campidoglio e la rocca di Roma<sup>6</sup>? Abbiano pure il nome di cittadini, ma non si squalifichino la dignità dei senatori e il prestigio delle magistrature.

24. Da queste e da siffatte considerazioni non si lasciò smuovere l'imperatore. Espresse subito il parere contrario e poi, convocato il Senato, così disse<sup>1</sup>:

« I miei antenati mi ispirano a servirmi delle loro idee nel trattare gli affari di Stato, introducendovi quanto sempre vi fu altrove di meglio. E il più antico di loro fu Clauso<sup>2</sup>, nato in Sabina, e accolto sia come cittadino in Roma sia fra le famiglie dei patrizi. Né potrei ignorare che i Giulii vennero da Alba<sup>3</sup>, i Coruncanì da Camerio<sup>4</sup>, i Porcii da Tuscolo<sup>5</sup>. Ma lasciamo da parte l'antichità. Non potrei ignorare che dall'Etruria, dalla Lucania, da tutta Italia fu chiamata gente in Senato, e che l'Italia tutta da ultimo si è estesa sino alle Alpi, in modo che non solo gente singola, ma regioni e popoli si unissero al nostro



nome. Quando i Transpadani furono accolti nella nostra cittadinanza<sup>6</sup>; quando, con il pretesto di fondare colonie militari in ogni parte della terra, vi unimmo le forze più valide dei provinciali, con ristoro alla debolezza della nostra potenza, noi godemmo all'interno una sicura pace e contro i nemici esterni fummo i più forti. Forse vi spiace che dalla Spagna siano venuti in Roma i Balbi<sup>7</sup> e personaggi non meno notevoli dalla Gallia Narbonense<sup>8</sup>? Ci sono ancora i loro discendenti, che nell'amore verso la patria non vengono dopo di noi. Quale fu l'errore fatale di Sparta e di Atene? Potenti nelle armi, tennero staccati da sé i vinti, come gente di altra razza. Il nostro capostipite Romolo, invece, fu così avveduto da considerare molti popoli oggi nemici, ma domani cittadini. E non regnò su di noi gente straniera<sup>9</sup>? Molti credono fatto recente la concessione delle magistrature a figli di liberti, ma si sbagliano; questo era già in uso presso il popolo in antico<sup>10</sup>. Si obietta: ma i Senoni<sup>11</sup> furono nostri nemici. Come se Volsci ed Equi non si fossero scontrati con noi in campo aperto<sup>12</sup>. E ancora: siamo stati soggiogati dai Galli<sup>13</sup>. E non abbiamo forse dato ostaggi agli Etruschi e subito il giogo dei Sanniti<sup>14</sup>? Con tutto questo, se passiamo in rassegna le guerre della storia, nessuna fu conclusa in tempo

tanto breve come quella contro i Galli; e da allora, c'è stata una ininterrotta e sicura pace. Essi ormai sono entrati nelle nostre usanze, nelle nostre attività, nei legami di parentela; perché non dovrebbero offrirci le loro ricchezze e le loro risorse, piuttosto che tenerle tutte per sé? O senatori, tutto ciò che oggi si reputa molto antico, un tempo fu nuovo: magistrati plebei seguirono a quelli patrizi; i latini a quelli plebei, e a questi i magistrati delle altre popolazioni d'Italia. E anche ciò che faremo oggi diventerà desueto; e quanto cerchiamo di rincalzar con esempi, sarà esso stesso un esempio dei tanti».

25. Al discorso dell'imperatore seguì un senatoconsulto e i primi a conquistare il diritto di accesso al Senato in Roma furono gli Edui. Fu un omaggio a un'antica alleanza e perché, soli fra i Galli, avevano titolo di "fratellanza" col popolo romano<sup>1</sup>.



21. Dopo aver messo a morte tanti uomini illustri, a Nerone non restò che il desiderio di uccidere la virtù in persona, ordinando la fine di Trasea Peto e Barea Sorano<sup>1</sup>.

Già da tempo detestava l'uno e l'altro; ma contro Trasea altri motivi si aggiungevano, perché era uscito dal Senato durante la relazione sulla morte di Agrippina – come ho ricordato<sup>2</sup> – e perché durante i giochi Giovenali non aveva dimostrato particolare zelo<sup>3</sup>. Questa offesa gli era più cocente perché proprio Trasea, a *Patavium*, sua patria, durante i † giochi di pugilato istituiti dal troiano Antenore, aveva declamato in veste di attore tragico<sup>4</sup>. Di più: nel giorno in cui si decretava la pena capitale per il pretore Antistio, per i carmi diffamatori contro Nerone, egli aveva proposto e ottenuto una sentenza più mite<sup>5</sup>; e durante le proposte di onori divini a Poppea, egli deliberatamente aveva disertato la seduta, né era stato presente ai riti funebri<sup>6</sup>.

Perché questi fatti non cadessero in dimenticanza, ci pensava Capitone Cossuziano<sup>7</sup>, che oltre alla natura propria votata alla perfidia, era pieno di astio contro Trasea, che con la sua autorità gli aveva fatto avere la peggio, quando aveva sostenuto la delegazione della Cilicia durante il processo per concussione contro di lui<sup>8</sup>.

22. Ma Capitone incalzava con altre accuse. Trasea – secondo lui – all'inizio dell'anno cercava di sottrarsi al giuramento solenne<sup>1</sup>; stava assente durante la proclamazione dei voti a favore dell'imperatore<sup>2</sup>, sebbene fosse investito del sacerdozio quindecemvirale<sup>3</sup>; mai aveva fatto un sacrificio per la salute dell'imperatore e per la sua voce divina; un tempo assiduo e instancabile, proprio lui che si dichiarava favorevole o contrario anche per deliberazioni insignificanti del Senato<sup>4</sup>, ora da tre anni non metteva piede nella Curia<sup>5</sup>; e, caso recentissimo, quando tutti vi si recavano a gara per colpire con condanne Silano e Vetere<sup>6</sup>, lui aveva

preferito dedicarsi agli affari privati dei suoi clienti. Questa ormai – egli concludeva – è una secessione, è un fare partito a sé e, nel caso che molti lo tentino, è guerra civile.

« Come un tempo » egli proseguì « questa città avida di discordie continuava a parlare di Giulio Cesare e di Marco Catone, così oggi essa parla di te, o Nerone, e di Trasea. Costui ha già suoi seguaci, o meglio, complici, che non sono ancora giunti al punto di mettere in pratica i principi tricotanti del loro maestro, ma ne seguono le pose e le espressioni, tutti di un pezzo e accigliati<sup>7</sup>, per rinfacciarti la tua gaia condotta. Solo per lui non ha importanza la tua salvezza, solo per lui il tuo talento artistico non ha valore. Egli sdegna la felicità dell'imperatore. O non è forse uno di quelli che non si saziano mai di lutti e di pene? Uno che non giura sugli atti del divo Augusto e del divo Giulio<sup>8</sup>, è capace di non credere alla divinità di Poppea<sup>9</sup>. Trasea calpesta il sentimento religioso e sovverte le leggi. Nelle province, negli eserciti, si leggono con più attenzione gli avvenimenti giornalieri del popolo romano, per venire a conoscere che cosa Trasea non ha fatto<sup>10</sup>. Non ci resta che abbracciare il suo partito, nel caso ci sembri migliore, o sopprimere colui che è la guida e l'ispiratore di gente sediziosa.







Caio Plinio invia i suoi saluti al caro Tacito.

[1] Mi chiedi che io ti esponga la morte di mio zio, per poterla tramandare con una maggiore obiettività ai posteri<sup>182</sup>. Te ne ringrazio, in quanto sono sicuro che, se sarà celebrata da te<sup>183</sup>, la sua morte sarà destinata ad una gloria<sup>184</sup> immortale<sup>185</sup>. [2] Quantunque infatti egli sia deceduto nel disastro delle più incantevoli plaghe<sup>186</sup>, come se fosse destinato a vivere sempre – insieme a quelle genti ed a quelle città<sup>187</sup> – proprio in virtù di quell'indimenticabile sciagura, quantunque abbia egli stesso composto una lunga serie di opere<sup>188</sup> che rimarranno, tuttavia alla perennità della sua fama recherà un valido contributo l'immortalità<sup>189</sup> dei tuoi scritti. [3] Per mio conto io stimo fortunati coloro ai quali per dono degli dèi<sup>190</sup> fu concesso o di compiere imprese degne di essere scritte o di scrivere opere degne di essere lette<sup>191</sup>, fortunatissimi poi coloro ai quali furono concesse entrambe le cose. Nel novero di questi ultimi sarà mio zio in grazia dei suoi libri ed in grazia dei tuoi. Tanto più volentieri perciò accolgo l'incarico che tu mi proponi<sup>192</sup>, anzi te lo chiedo insistentemente.

[4] Era a Miseno<sup>193</sup> e teneva direttamente il comando della flotta<sup>194</sup>. Il 24 agosto<sup>195</sup>, verso l'una del pomeriggio<sup>196</sup>, mia madre lo informa che spuntava una nube fuori dell'ordinario sia per grandezza che per aspetto<sup>197</sup>. [5] Egli dopo aver preso un bagno di sole<sup>198</sup> e poi un altro nell'acqua fredda, aveva fatto uno spuntino stando nella sua brandina da lavoro ed attendeva allo studio<sup>199</sup>; si fa portare i sandali<sup>200</sup> e sale in una località che offriva le migliori condizioni per contemplare quel prodigio. Si elevava una nube, ma chi guardava da lontano<sup>201</sup> non riusciva a precisare da quale montagna (si seppe poi in

seguito che era il Vesuvio<sup>202</sup>): nessun'altra pianta meglio del pino ne potrebbe riprodurre la figura e la forma<sup>203</sup>. [6] Infatti slanciata in su come se si sorreggesse su di un altissimo tronco, si allargava poi in quelli che si potrebbero chiamare dei rami; credo<sup>204</sup> che il motivo risiedesse nel fatto che, innalzata dal turbine subito dopo l'esplosione e poi<sup>205</sup> privata del suo appoggio quando quello andò esaurendosi, o anche vinta dal suo stesso peso, si dissolveva allargandosi: talora era bianchissima, talora sporca e macchiata, a seconda che aveva trascinato con sé terra o cenere.

[7] Nella sua profonda passione per la scienza, stimò che si trattasse di un fenomeno molto importante e meritevole di essere studiato più da vicino. Ordina che gli si prepari una liburna<sup>206</sup> e mi offre la possibilità di andare con lui se lo desiderassi. Gli risposi che preferivo attendere ai miei studi e, per caso, proprio lui mi aveva assegnato un lavoro da svolgere per iscritto. [8] Mentre usciva di casa, gli viene consegnata una lettera<sup>207</sup> da parte di Rettina<sup>208</sup>, moglie di Casco, la quale, terrorizzata dal pericolo imminente (infatti la sua villa era posta lungo la spiaggia della zona minacciata<sup>209</sup> e l'unica via di scampo era rappresentata dalle navi), lo pregava che la strappasse da quel frangente così spaventoso. [9] Egli allora cambia progetto e ciò che aveva incominciato per un interesse scientifico lo affronta per l'impulso della sua eroica coscienza<sup>210</sup>. Fa uscire in mare delle quadiremi<sup>211</sup> e vi sale egli stesso, per venire in soccorso non solo a Rettina ma a molta gente, poiché quel litorale, in grazia della sua bellezza, era fittamente abitato. [10] Si affretta colà donde gli altri fuggono e punta la rotta ed il timone proprio nel cuore del pericolo, così immune dalla paura da dettare e da annotare tutte le evoluzioni e tutte le configurazioni di quel cataclisma, come riusciva a coglierle successivamente con lo sguardo.



anche pomici e pietre nere, corrose e spezzate dal fuoco, ormai si era creato un bassofondo improvviso ed una frana della montagna impediva di accostarsi al litorale<sup>212</sup>. Dopo una breve esitazione se dovesse ripiegare all'indietro, al pilota che gli suggeriva quest'alternativa tosto replicò: « La fortuna aiuta i prodi<sup>213</sup>; dirigiti sulla dimora di Pomponiano<sup>214</sup> ». [12] Questi si trovava a Stabia<sup>215</sup>, dalla parte opposta del golfo (giacché, il mare si inoltra nella dolce insenatura formata dalle coste arcuate a semicerchio); colà quantunque il pericolo non fosse ancora vicino, siccome però lo si poteva scorgere bene e ci si rendeva conto che, nel suo espandersi, era ormai imminente, Pomponiano aveva trasportato su delle navi le sue masserizie, determinato a fuggire non appena si fosse calmato il vento contrario. Per mio zio invece questo era allora pienamente favorevole, così che vi giunge, lo abbraccia tutto spaventato com'era, lo conforta, gli fa animo e, per smorzare la sua paura con la propria serenità, si fa calare nel bagno: terminata la pulizia, prende posto a tavola e consuma la sua cena con un fare gioviale o, cosa che presuppone una grandezza non inferiore, recitando la parte dell'uomo gioviale<sup>216</sup>.

[13] Nel frattempo dal Vesuvio risplendevano in parecchi luoghi delle larghissime strisce di fuoco e degli incendi che emettevano alte vampe, i cui bagliori e la cui luce erano messi in risalto dal buio della notte. Egli, per sedare lo sgomento, insisteva nel dire che si trattava di fuochi lasciati accesi dai contadini nell'affanno di mettersi in salvo e di ville abbandonate che bruciavano nella campagna<sup>217</sup>. Poi si prese un po' di riposo e riposò di un sonno certamente genuino<sup>218</sup>. Infatti il suo respiro, che, a causa della sua corpulenza, era piuttosto profondo e rumoroso<sup>219</sup>, veniva percepito da coloro che andavano avanti e indietro dinanzi alla sua soglia. [14] Senonché il cortile da cui si accedeva alla sua stanza, riempiendosi di cenere mista a pomici, aveva ormai innalzato tanto il suo livello<sup>220</sup> che, se mio zio avesse ulteriormente indugiato

nella sua camera, non avrebbe più avuto la possibilità di uscirne. Svegliato, viene fuori e si ricongiunge al gruppo di Pomponiano e di tutti gli altri, i quali erano rimasti desti fino a quel momento. [15] Insieme esaminano se sia preferibile starsene al coperto o andare alla ventura allo scoperto<sup>221</sup>. Infatti, sotto l'azione di frequenti ed enormi scosse, i caseggiati traballavano e, come se fossero stati sbarbicati dalle loro fondamenta, lasciavano l'impressione di sbandare ora da una parte ora dall'altra e poi di ritornare in sesto. [16] D'altronde all'aperto cielo c'era da temere la caduta di pomici, anche se erano leggere e corrose; tuttavia il confronto tra i due pericoli indusse a scegliere quest'ultimo. In mio zio una ragione predominò sull'altra, nei suoi compagni una paura s'impose sull'altra. Si pongono in testa dei cuscini e li fissano con dei capi di biancheria; questa era la loro difesa contro tutto ciò che cadeva dall'alto<sup>222</sup>.

[17] Altrove era già giorno, là invece era una notte più nera e più fitta di qualsiasi notte, quantunque fosse mitigata da numerose fiaccole e da luci di varia provenienza. Si trovò conveniente di recarsi sulla spiaggia ed osservare da vicino se fosse già possibile tentare il viaggio per mare<sup>223</sup>; ma esso perdurava ancora sconvolto ed intransitabile. [18] Colà, sdraiato su di un panno steso per terra, chiese a due riprese dell'acqua fresca e ne bevve. Poi delle fiamme ed un odore di zolfo che preannunciava le fiamme spingono gli altri in fuga e lo ridestano. [19] Sorreggendosi su due semplici schiavi riuscì a rimettersi in piedi, ma subito stramazza: da quanto io posso arguire, l'atmosfera troppo pregna di ceneri gli soffocò la respirazione e gli otturò la gola, che era per costituzione malaticcia, gonfia e spesso infiammata<sup>224</sup>. [20] Quando riapparve la luce del sole (era il terzo giorno<sup>225</sup> da quello che aveva visto per ultimo) il suo cadavere fu trovato intatto, illeso e rivestito degli stessi abiti che aveva indossati<sup>226</sup>: la maniera con cui il suo corpo si presentava faceva più pensare ad uno che dormisse che non ad un morto.